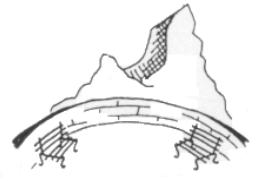


piazza del popolo



febbraio 1997

a. III, n. 1

Al passo con i tempi?

di Giuseppe Sini

Trasformazioni molto profonde hanno caratterizzato negli ultimi tempi la nostra comunità. Additata spesso come modello di vivacità economica, la nostra realtà ha visto piano piano affiorare le crepe di una crisi economico-sociale che ha investito importanti settori. La dimostrazione più evidente è data dal numero sempre crescente di disoccupati o di giovani alla ricerca della prima occupazione; secondo i dati cortesemente forniti da Piero Uleri, il loro numero è passato dai circa 300 del 1989 agli oltre 500 di oggi.

Sia avvia a vivere una stagione difficile il comparto agropastorale che è entrato in crisi per una serie di cause; l'annunciato taglio alle restituzioni dell'Unione Europea sulle esportazioni di pecorino, la decurtazione dei prestiti di esercizio e il mancato avvio di un progetto organico di riconversione produttiva fanno intravedere prospettive non felici per la nostra cooperativa lattiero-casearia. Infatti solo i tagli alle restituzioni, valutati sulle 200 lire a litro, causeranno una perdita per gli allevatori locali di circa 700 milioni su 3 milioni e mezzo di litri di latte prodotti.

Anche il settore vitivinicolo segna il passo a causa di una diminuzione della produzione. Il minor quantitativo di uve conferite porterà nelle ta-

milioni.

Non ride il settore commerciale, oppresso dalla grande distribuzione e dall'incapacità di avviare per tempo efficaci strategie di tutela. Tutto sommato stabile rispetto allo scorso anno la situazione nel comparto sughierero. "La nostra attività si mantiene stazionaria - ci dice Daniela

sche dei soci poco meno di un miliardo con un calo, rispetto alla vendemmia precedente, di circa 300

Colla- rispetto agli anni precedenti; semmai abbiamo riscontrato difficoltà di liquidità da parte degli acquirenti che riflette la crisi più generale. A livello locale il nostro bilancio sarebbe senza dubbio migliore e avrebbe positive ripercussioni sull'economia berchiddese se potessimo contare tra i nostri clienti la locale cooperativa vitivinicola, che invece preferisce fornirsi fuori paese". Come in tutti i piccoli comuni montani si registra da qualche decennio a questa

continua a p. 9

Scomparso ormai da diversi anni, il nostro concittadino ha lasciato unanime cordoglio nell'ambiente politico, nel

mondo dell'agricoltura e della produzione in genere, non solo a Berchidda, il suo paese, ma in tutta l'isola. Gli si attribuiscono meriti non solo nell'ambito della maturazione di una coscienza autonomistica regionale, ma anche in quello della modernizzazione di tecniche e sbocchi dell'agricoltura e dell'allevamento.

Figure berchiddesi Gian Giorgio Casu

di Giuseppe Meloni

Gian Giorgio Casu ha coperto con la sua presenza quasi tutto questo secolo. Nato a Berchidda nel 1899 da una famiglia di proprietari terrieri, vide la sua giovinezza segnata dalla partecipazione volontaria, a soli 18 anni, alla prima guerra mondiale. Dopo la disfatta di Caporetto, in qualità di sottotenente della Brigata Sassari partecipò alla battaglia di Col del Rosso, primo episodio di una riscossa verso la vittoria nel conflitto mondiale. Il giovane ne ricavò insegnamenti e stimoli per una veloce maturazione civile, pur continuando a tenere un contegno riservato tipico del suo carattere.

continua a p. 7



interno...

Dae sos bancos de iscola	p. 2
La farfalla batte forte le ali / La Banda	p. 3
Una sera diversa / In tema di viabilità	p. 4
Ammentos e contos / Volontariato	p. 5
Liber Chronicus/Segnalazioni/Curiosità	p. 6

Calcio. Anni di proficuo lavoro	p. 7
Ricordi / Ci hanno lasciato	p. 8
Tra Bicamerale e Costituente	p. 9
L'angolo della poesia	p. 10
Babbaudos	p. 11

Alla riscoperta di tradizioni e di cultura popolare

Dae sos bancos de iscola

a cura di Maddalena Corrias

consapevolezza di tradizioni ormai scomparse, attraverso la testimonianza degli anziani. Il mezzo usato dagli alunni è stato principalmente quello dell'intervista; le risposte ottenute hanno stimolato fortemente la curiosità dei ragazzi e hanno potenziato il loro desiderio di sapere per ricostruire un angolo del nostro passato. Il lavoro è stato segnalato nel I Concorso *Sardegna da Conoscere e da Amare* e pubblicato in un libro edito dal *Centro Studi Sardegna Federale*. Lo riproponiamo opportunamente rivisto e aggiornato. **1**

Quaresima

Il Martedì grasso, a mezzanotte, la campana scandiva quaranta rintocchi che segnava l'inizio della Quaresima. Da quel momento si chiudevano tutte le sale da ballo e si riaprivano dopo Pasqua. Il Mercoledì delle Ceneri si andava in Chiesa ed al momento della Santa Messa si benedicevano le Ceneri che venivano poste sul capo dei fedeli. Compiendo l'atto il sacerdote pronunciava, in latino, la formula: "*Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris*" (Uomo, ricorda che sei polvere e alla polvere ritornerai). Questo era l'inizio della Quaresima; era un momento di preghiera, digiuno ed astinenza durante il quale erano severamente proibiti i divertimenti. Molte persone anziane tutti i venerdì di Quaresima si cibavano di pane ed acqua. Anticamente ogni parrocchia chiamava i *quaresimalisti*, che predicavano ogni domenica sera in chiesa e che affrontavano diversi temi religiosi ed in particolare le opere di misericordia, la morte, l'inferno ed il paradiso. Una giornata particolare era dedicata alla cosiddetta

Preiga 'e sas Animas dedicata alla devozione per le anime dei defunti. L'aspetto religioso era caratterizzato da ore di adorazione perché veniva esposto in chiesa il Santissimo e tutti i venerdì si partecipava alla *Via Crucis*.

Le preghiere erano accompagnate da atti di assistenza, soprattutto elemosine ai poveri e si era molto disponibili nei confronti del prossimo (si visitavano i malati, si cuoceva e si distribuiva pane per i bisognosi). Durante questo periodo si preparava *su elme*, che consisteva nel mettere in un piatto con terra o cotone, il grano, coperto con un cesto di asfodelo che veniva messo nella parte più oscura della casa e ogni tanto si innaffiava. Le piantine, una volta cresciute, assumevano una colorazione biancastra. Il Mercoledì Santo i piatti più belli venivano portati in chiesa, nel sepolcro, dopo averli adornati di fiori (pervinche, violaciocche, violette), tenuti con un nastro colorato. Finita la Pasqua si riportava a casa e i contadini e i pastori portavano in campagna gli steli e li distribuivano nelle stalle, negli ovili, nei campi e nelle vigne per ottenere un raccolto abbondante.

Settimana Santa

Aveva inizio col Giovedì Santo. La sera si celebrava la Messa che ricordava il Sacramento dell'Eucaristia.

Durante la Messa avveniva il rito della lavanda *dei piedi*, che proponeva quella fatta da Gesù agli apostoli. Il parroco lavava i piedi dei *cunfrades* della confraternita di *Santa Croce*. L'acqua era spesso aromatizzata con foglie di alloro e rosmarino. La lingua parlata era il latino. Alla fine della Messa si portava il Santissimo nel sepolcro allestito nella cappella di *San Pietro*. Questo sepolcro era adorno di drappi bianchi e tanti fiori, ma l'ornamento più caratteristico era, come già detto, *su elme*, che la gente aveva preparato per questo giorno.

Dopo questo rito tutti si riunivano per partecipare alla processione de *S'Incontru* per le vie del paese tra il Nazareno che portava la croce e Maria vestita di nero. La statua della Madonna era accompagnata da sole donne; la maggior parte della gente seguiva la statua di Gesù.

Dal Giovedì al Sabato Santo non venivano suonate le campane e il sacrista, insieme ad un folto gruppo di ragazzi, attraversava le vie del paese al suono di *matracculas* e *ranas*. Le prime erano formate da una tavoletta rettangolare con un'impugnatura sul lato corto; vi erano attaccati uno o due anelli di ferro che, per mezzo di cerniere, potevano muoversi come i batacchi delle porte. Secondo lo studioso Giovanni Dore, l'uso delle *matracculas* risale al periodo della dominazione spagnola. Il termine *matracca* è tuttora usato nella penisola iberica. *Sas ranas*, erano sempre fatte di legno, con una ruota che girando emetteva uno stridio particolare. **CONTINUA**

Gli alunni

Michele Addis, Claudia Campus, Sara Casedda, Maria Paola Casu, Monica Casu, Carla Crasta, Emiliana Fois, Fabio Giovineti, Marco Nieddu, Anna Pala, Francesca Piga, Marco Puggioni, Giovanna Sanna, Alessandra Seu, Alessandro Sini, Igor Zeddit.



Ultima cena di Aldo Cherveddu

La farfalla batte forte le sue ali!

di Silver Butterfly



A Berchidda la compagnia teatrale Silver Butterfly (Farfalla d'argento), nata ormai da qualche mese, ha visto la luce grazie all'idea di alcuni ragazzi che, animati dalla voglia di stare insieme e di mettersi alla prova, si sono riuniti sotto il tetto stellato di un palcoscenico.

Gian Matteo e Luca, passeggiando per le strade del paese sul finire dell'estate, hanno pensato di dare concretezza ad una loro idea ed hanno cercato le persone che poi hanno preso parte a questo progetto. Naturalmente si sa che i buoni propositi e i discorsi dell'avvio sono sempre un po' inutili: l'uomo vero si vede in azione!

Infatti alcuni degli amici che avevano iniziato con



noi quest'avventura sono tornati sui loro passi: ci dispiace davvero, ma probabilmente l'entusiasmo dell'inizio non è bastato a far da contrappeso all'impegno continuo che il nostro progetto richiede.

Alessandro, Donatella, Francesca, Gian Matteo, Luca e Maria Antonietta continuano a lavorare per mettere in scena qualcosa che possa colpire il pubblico per dimostrare che coerenza, impegno, voglia di stare insieme e di divertirsi con uno scopo, sono cose di questo mondo. Come ogni iniziativa operante da poco tempo, anche la nostra compagnia teatrale si trova a dover fare i conti con problemi finanziari: scene, costumi, copioni, luci ed altri accorgimenti scenici sono necessari e per ora ci siamo dovuti arrangiare con i limitati mezzi a disposizione. Tuttavia non ci abbandoniamo sulle ali di un puerile entusiasmo, ma lavoriamo nella speranza che la nostra voglia di costrui-

SILVER BUTTERFLY

* Maria Antonietta Brianda
* Luca Nieddu
* Donatella Pianezzi
* Francesca Pianezzi
* Gian Matteo Serra
* Alessandro Sini
tecnici: Raffaella Canu,
Fabrizio Crasta, Simone Mu

re non resti orfana; è necessario trovare, come padre, il coraggio di qualcuno che offre la sua disponibilità a darci una mano, e come madre la fiducia di chi è convinto che in noi ragazzi ci sia la forza motrice per dare vita e respiro alla nostra comunità. Sin dall'inizio ci sembra doveroso il "grazie" a don Pala che ci ha concesso per le prove prima i saloni e poi il cinema parrocchiale: non tutti infatti, seppur "lodando" l'iniziativa di noi, "bravi ragazzi", ci hanno dato una mano. Noi non vogliamo essere dei "bravi ragazzi", ma vogliamo sudare, sorridere, gridare e stringerci la mano davanti a qualcosa che si costruisce anche per gli altri. Solo alla fine potrete dire: "Bravi ragazzi!"

Ci vediamo il 1° Marzo!

Furono anni di grandi successi. E' ancora vivo il ricordo di quando, nel lontano 1926, il musicante Domenico

Crasta, allievo del maestro Sotgiu, componente della banda militare, eseguiva la parte obbligata a Tempio, in Piazza Gallura. Il fragore degli applausi attraversava le onde del mare assieme alle note della Gioconda, di Amilcare Ponchielli.

Un'altra figura di spicco della banda De Muro fu Antonio Crasta. Si iscrisse ai corsi di musica a 15 anni; studiava teoria con Antonio Pinna. Esordì in banda a 16 anni, sotto la direzione del maestro Casu. Il suo primo strumento fu il clarinetto. Antonio

alternava la musica al lavoro. Fra i suoi ricordi emergono quello della prima gita ad Aggius e, fra i tanti al-

La banda Bernardo Demuro Storia e ricordi

di Raimondo Dente, a cura di Maddalena Corrias

6



tri, il più bello lo lega ad una trasferta ad Ozieri, dove fra la popolazione figuravano veri intenditori di musica. Parti militare; fece il servizio a Trieste, non trascurando di esercitarsi nella musica e di esibirsi. In breve tempo figurava a capo del settore

clarinetti (composto da un numero di elementi variabile da 35 a 40) della banda militare. Al suo rientro dal servizio riprese il suo posto nella banda di Berchidda, dove suonò fino al 1959, quando concluse una lunga attività

durata circa 30 anni.

Insieme all'attività bandistica si impegnò in tutti quegli anni come com-

ponente di orchestre con le quali si esibiva una volta smesso di suonare con la banda. Assieme ad Antonio Crasta si ricorda-

no Antonio Pinna, che suonava la fisarmonica, Deddu Casu, con la sua tromba, Paolo Mannu e Pietrino Fois con i loro clarinetti. Nelle persone che hanno vissuto quegli anni è rimasto il ricordo dell'allegria che questa orchestrina sapeva trasmettere a chi ne ascoltava le note piacevoli ed eseguite con professionalità.

Dopo tanti anni di gloria, nel 1940, la banda sospese la sua attività. In Italia divampava la seconda guerra mondiale ed Antonio Pinna, come tanti altri musicanti, venne richiamato alle armi. Fortunatamente non tutti i suonatori furono destinati al fronte. Quelli meno giovani furono impiegati per presidiare la Sardegna, che era considerata obiettivo militare strategico da difendere.

Così anche il nostro maestro venne assegnato ad un servizio da svolgere nell'isola, prima a Bosa e, in seguito, ad Oristano.

CONTINUA

UNA SERA DIVERSA a due passi da casa

di Giampaolo Canu

La quarantina di chilometri-tanti ci separano da Ar-dara- passano alla svelta tra chiacchiere varie che vertono sui motivi del viaggio, quando dal fondo della valle comincia ad intravedersi la sagoma scura della basilica di S. Maria del Regno.

Austera e severa nel suo abito fatto di conci di trachite nera del luogo, si fa ammirare, appena ci si arriva di fronte, per la sua immutata e semplice bellezza, nelle forme caratteristiche del periodo in cui sorse.

Fu costruita a cavallo del 1100 per volere di Giorgia, sorella di Gonario Comita, giudice di Torres e di Arbo-rea. Il principale motivo di interesse sta, comunque, all'interno, in fondo alla navata centrale, dove finalmente è stato ricollocato dopo oltre venticinque anni il **retablo maggiore**.

Anche agli occhi del profano appare subito l'imponenza, la ricchezza, la

preziosità dell'opera d'arte di **Giovanni Muro**, il pittore che nel 1515 ne fu il principale artefice.

L'eccezio-

nale complesso pittorico, al centro del quale troneggia la scultura lignea della Madonna, presenta alla base le figure dei santi Pietro e Paolo, ed è articolato in quadri che descrivono personaggi e scene dell'iconografia tradizionale. La Nascita della Madonna, l'Annunciazione, la Natività, l'Ascensione, la Resurrezione, la Pentecoste, si succedono in un tripudio di colori. Sono presenti, inoltre, numerosi personaggi del Vecchio Testamento: Davide, Mosè, Daniele, Salomone, Abramo con il figlio Isacco, i profeti Zaccaria, Amos, Gioele, Isaia, Geremia e Malachia. Nella predella sono presenti, invece, S. Martino, S. Stefano, S. Nicola (patrono di Sassari), i SS. Cosma e Damiano e infi-

ne S. Gavino.

La presenza di questi personaggi e l'impostazione teologica dell'intera opera è sicuramente legata, oltre che al periodo della sua realizzazione, agli interessi geopolitici dei committenti. Questi aspetti potranno interessare i critici d'arte che ci potrebbero illuminare, inoltre, sui legami con i movimenti artistici del Continente e del resto dell'Europa, essendo evidenti anche al profano riferimento ai maggiori pittori dell'epoca.



A noi interessa, invece, la sensazione di aver visto una meravigliosa testimonianza della pittura di cinque secoli fa a due passi da casa. Chi lo avrebbe immaginato?!!

E' un auspicio affinché la nostra comunità possa riappropriarsi presto del suo pregevole altare ligneo.

Da anni, purtroppo inutilmente, sentiamo parlare di regolamentazione del traffico cittadino e

delle conseguenti aree di sosta veicolare. Ne parlavano anche nell'ultima campagna elettorale le due liste in lizza per amministrare Berchidda. Un problema, se vogliamo non di vitale importanza, ma di grande interesse pubblico e molto sentito dalla popolazione, ma mai affrontato e tanto meno risolto seriamente, ed oggi più che mai di attualità.

Gli intendimenti per migliorare la viabilità pedonale di Piazza del Popolo e delle vie limitrofe del centro storico, nonché della loro valorizzazione, si sono sprecati negli anni, senza peraltro aggiungere mai niente di nuovo ad una situazione di stallo che stancamente e con rassegnazione di tutti si trascina nel tempo. La chiusura regolamentata del traffico veicolare nel centro storico avrebbe dovuto creare, a detta di chi ci ha ammini-



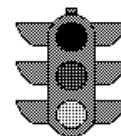
In tema di viabilità

di Tonello Cossu

strato e di chi attualmente ci amministra, i presupposti fondamentali per farci riscoprire il piacere di rivivere il centro in modo diverso. Permettendo al vecchietto o alla famigliola con bambini di poter fare due passi liberamente, senza la paura di *arrota-menti* da parte di auto o motorini in perenne impennata, con l'aggiunta della profusione gratuita ed abbondante di *decibel* e di scarichi dannosi.

Tant'è che, per tener fede alle promesse, l'attuale amministrazione, con una ordinanza del Sindaco - consueta, peraltro, all'inizio di ogni periodo estivo-, ricalcando quella degli anni precedenti disciplinava, nella sola Piazza del Popolo, la sosta dei veicoli a seconda di fasce orarie e giorni festivi o feriali. Ma attenzione con delle novità. Infatti quest'anno, e non limitatamente al periodo estivo, ma estesa per tutto

l'anno, un'ordinanza precedente vietava la sosta dei veicoli da ambedue i lati



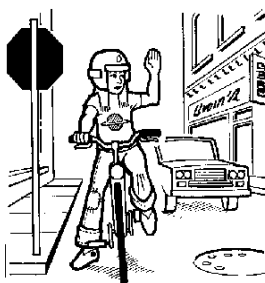
del solo tratto che da via Roma, incrocio con via Morighessa, va all'incrocio con via Della Piena. Appena 50 metri! francamente ci si aspettava di più. Infatti un'altra ordinanza vietava, finalmente, la sosta in via Umberto nel tratto dalla *Posta Vecchia* a *su Cozolu Camogliu*.

Con questi due importanti provvedimenti i problemi del traffico e delle soste sembravano risolti, con buona pace di tutti. Purtroppo per dissentire basta osservare cosa succede transitando in quel caos di piazza Fonte Nuova con auto perennemente in

doppia fila, in via Roma, davanti alla Chiesa (dove niente hanno potuto le fioriere piantate, oltre che per arredo urbano, come dissuasori di sosta), di fianco a casa Fois ed in tutta via Regina Margherita.

Il problema sembrerebbe circoscritto al solo centro

continua
a p. 12



Riteniamo sia possibile, partendo dalla lettura e dall'analisi critica di un racconto, aprire un discorso di verifica sulla "tenuta" di quei valori tradizionali che si danno per vitali presso una popolazione quando questa viene definita con il termine "Comunità".

E' opinione diffusa che i Berchiddesi posseggano un forte spirito comunitario, e che questo venga espresso in tutte le manifestazioni individuali e sociali.

In questo breve racconto, scritto nella nostra lingua, vengono sfiorati - data la brevità - aspetti non secondari dei rapporti intercorrenti tra individui, le famiglie e le istituzioni di quel tempo. Sono ricordi di un'anziana signora che chiede di conservare un dignitoso anonimato. La giovane di cui si parla si chiamava Leonarda Pericu ed abitava ad Oschiri.

Quel tempo, si badi bene, non lo immaginiamo miticamente felice più di quanto possiamo figurarci quello attuale: lo immaginiamo e basta. Al più possiamo dire che era un periodo storico non meno problematico dell'attuale, dato che anche quello era un momento di transito tra un recente passato feudale e un ordinamento statale sardo-piemontese e uno stato italiano che si avviava a darsi istituti meno anacronistici. Venute meno, comunque, le vecchie solidarietà legate all'uso comune della terra, restavano ancora in un avvenire nebuloso i benefici della "modernità".

Come in quel periodo, oggi, attraversiamo un momento di transizione che ci proietta verso un futuro solo in parte prefigurabile. La verifica che tentiamo di avviare riguarda, appunto, la vitalità di quei modi e forme di convivenza senza le quali un villaggio cessa di essere comunità per diventare teatro di interessi contrastanti in cui i fenomeni di consumismo, individualismo e disaffezione emergono come segni inquietanti di degrado. Oggi, nell'ultimo scorcio del millennio, più che di Comunità, intesa nell'accezione prima del termine, si parla di Villaggio e ancor più di Mercati Globali.

Fare un po' di conti sulle nostre specificità culturali e dei valori fondanti la nostra stessa identità può essere utile per poter affrontare meglio le incognite del futuro.

AMMENTOS E CONTOS

di Mario Vargiu

Sa cantone

Cando tia Zizza nos zoccheit sa janna mamma mia fit già pesada. Cun boghe amorosa ma frimma m'ischideit. Eo, mancarì pisedda 'e doigh'annos fia obbediente, accabada e tribagliadora e, in patrefilio, mi nde pesei pro andare a suighere a custa femina 'e su ighinadu. Mama nd'aiat dolu 'e m'ischidare gasi, a iscuru mannu, e pro affrontare cussu momentu 'e sacrificiu mi naraiait sempre: "Fizza mia, ammentadi chi in su mundu una manu samunat s'attera e ambas sa cara; e in sos bisonzos nos tevimus ajuare sos unos cun sos atteros".

Infoltida dai cussas paraulas ch'essìo a fora. Ancora a s'isonniga insonniga, in sa notte iscurosa, attraessei currende sa carrera pro giomper'a sa'e tia Zizza.

Fora sas domos fin tottu nieddas: solu in sa 'e su rettore s'idiat un ispiragliu 'e lughe; ca isse puru essiat a iscuru pro cantare missa 'e chitto. A su

toccheddu 'e sa janna, tia Zizza m'abbelzeit premurosa e

intendende chi no haio ismulzadu m'iscaldedi unu ticcu 'e latte, poi a cab'appare nos ponzemus a faghene. In pag'ora su laccu fit pienu 'e farina, su fogu acchiccadu e su labiolu accaddadu: a intebiare s'abba pro isolver su frammentalzu.

In cussu logu con sos muros affumados, s'alenu 'e sa linna sicca pigaiat lebiu dae su foghile e, attraessende s'incannitadu, s'icch'isolviat fora, in sa prim'alveschida 'e sa die.

In sa idda, finas a tando muda, como moviat calchi carru: attesu. E una 'estia ferrada allestrende su passu in s'impedradu 'e sa carrera ischideit una criadura dae unu sonnu 'e colostru.

CONTINUA



Da

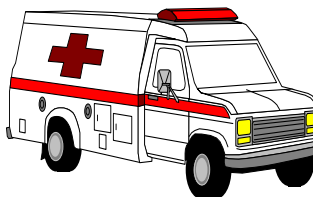
qualche anno a questa parte il volontariato ha assunto un ruolo sempre più importante nel nostro paese. Tra le organizzazioni

merita una particolare segnalazione l'Associazione soccorso volontari dell'ambulanza di Berchidda (ASVAB) nata quattro anni fa, che si occupa del trasporto degli ammalati e del soccorso dei feriti.

Don Gianfranco Pala è il presidente, Gianfranco Craba, Piera Bomboi, Monica Casu, Cristina Nieddu, Marina Nieddu, Mario Puggioni, Graziano Pianezzi, Tonino Casu e Anna Pina Casu i dirigenti.

Durante l'anno gli interventi per il trasporto in ospedale di pazienti sono stati circa

un centinaio. L'associazione si finanzia con offerte volontarie dei cittadini che utilizzano l'autoambulanza. Sarebbe opportuno un nuovo mezzo, ma gli alti costi ne rendono difficile l'acquisto. "Preferiamo - dice don Pala - essere au-



VOLONTARIATO

di Pasquale Sini

tonomi per evitare questioni di carattere politico e interferenze di tipo finanziario. A volte il volontariato perde le sue originali caratteristiche perchè dettato da interessi di parte o da motivazioni economiche. Abbiamo risposto con tempestività a tutte le richieste di aiuto; a questo

proposito sento il dovere di ringraziare tutti coloro che in varie forme collaborano con sacrificio e spirito di servizio. In modo particolare desidero ringraziare Mario Puggioni che più di ogni altro

mette a disposizione il suo tempo". Essere volontari vuol dire non solo fare qualcosa per gli altri in determinati momenti, ma assumere un nuovo stile di vita: una nuova disponibilità verso chi può avere bisogno di noi.

Berchidda nel 1915

Il Liber Chronicus

a cura di Don Gianfranco Pala

③

Carmine Cesarano. Si trattò di un momento importante per la comunità, che viveva la drammatica realtà della guerra iniziando a sopportarne i primi lutti.

Queste pagine del Liber sono dedicate in gran parte alla visita pastorale del vescovo di Ozieri, Monsignor

il bravo Pietro in guerra) e vari altri ammalati cronici che paternamente confortò e benedisse. Verso le due istituti solennemente in parrocchia la società delle Gerardine, fregiando le piccole socie della crocetta: ed esaminò i bambini e le bambine sulla dottrina cristiana. Più tardi amministrò la santa Cresima a duecento-due fedeli, di cui novantun maschi e centoundici femmine. Indi procedette alla visita della chiesa e delle cose sacre. La mattina del 30 amministrò un'altra volta il Pane degli Angeli in comunione generale a una gran folla di devoti che commosse profondamente fino al pianto con l'indovinatissimo discorsetto di ringraziamento. (La prima comunione generale fu applicata ai soldati morti in guerra, e l'altra, con pensiero gentile, ai soldati combattenti): in ultimo visitò i due Oratori del Santissimo Rosario e di Santa Croce. Indi, accompagnato da una gran folla di popolo partì verso la stazione ferroviaria diretto per Monti. Monsignore lasciò negli animi dei suoi fedeli un gratissimo ricordo di Sé, e un vivissimo desiderio di riaverlo quanto prima e quanto più spesso per poter godere della sua facondia, del suo zelo apostolico e, quel che è meglio, della sua bontà paterna. Sua Eccellenza promise al parroco e al popolo solennemente che avrebbe appagato questo desiderio quanto più le circostanze dolorose glielo avrebbero consentito. Il Signore gli semini la via di fiori, da cui nascan frutti copiosi di virtù e di bene.

11

novembre [1915]. Morte del soldato Piga Pietro (caduto combattendo in Carnia il 27 ottobre)

fruttuosa. Monsignore, accompagnato dal suo Delegato Monsignor Canonico Luigi Camboni e dal suo Cancelliere re-

avvenuta all'ospedale militare di ... (lacuna nel testo n.d.r.). Apparteneva al 45° Fanteria ed era un bravo figliolo. Era partito col presentimento di non tornar più: ma compì valorosamente il suo dovere. La lettera del Comando militare era colma d'elogi.

In santa Visita 29 novembre 1915 + del Monsignor Vescovo Canonico Luigi Camboni, convisitatore.

14 novembre. Muore, valorosamente combattendo sul Carso, Paolo Fresu Vargiu, altro savio e morigerato giovine.

28-30 novembre. Prima visita pastorale di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Don Carmine Cesarano, Vescovo di Ozieri. Preparò il popolo alla venuta del Pastore

il reverendo teologo Don Paolo Sechi di Pattada con un triduo di predicazione

verendo Raimondo Piccoi, giunse la Domenica mattina (1ª dell'avvento) e fu ricevuto solennemente da tutte le autorità e accompagnato alla parrocchia da gran folla di popolo plaudente, mentre la banda musicale sonava a festa. Al pomeriggio fece la visita di rito al Cimitero e chiuse la funzione commoventissima con un adattissimo discorso in chiesa. la mattina seguente amministrò la Santa Comunione a varie decine di fedeli d'ambo i sessi. Indi restituì la visita al Consiglio Comunale in Municipio, che l'aveva ossequiato in casa del parroco, in corpo, il giorno precedente. Dopo pranzo si degnò di visitare, con atto nobilissimo e lodatissimo di carità pastorale, la famiglia di Antonio Piga (che aveva perduto



CONTINUA

Riceviamo notizia di ritrovamenti

Archeo-segnalazioni di Giuseppe Meloni (collaboraz. di Bastianino Fenu)

archeologici che permettono di conoscere meglio il territorio. Bastianino Fenu, Ispettore della Soprintendenza Archeologica, ci informa di un ritrovamento effettuato in località Pedriscalas. Gli è stata consegnata una pietra levigata, compatta, di forma caratteristica, ritrovata durante una battuta di caccia da Giovanni Calvia, noto Lupo. Si tratta di una punta di scure. Questi manufatti generalmente venivano ricavati dall'ossidiana, ma in questo caso si è fatto uso di una pietra simile alla selce. Sull'importanza della zona attorno a S. Andrea, quale sito di antichissimi insediamenti, non ci sono più dubbi. Gian Matteo Serra ci ha accompagnato, in uno dei numeri passati, in un'ideale escursione che ci ha permesso di conoscere meglio la realtà di cui trattiamo. Sono evidenti tracce di insediamenti e sepolture fino all'altura di Pedriscalas. Il ritrovamento di resti di cultura materiale come ossa, bracciali, frammenti di collana e la punta di scure in questione si inserisce in questo discorso.



Su filu 'e sa titta

Sin da tempi remotissimi l'uomo ha cercato di alleviare le sue sofferenze e

conservare una buona salute, ricorrendo a metodi semplicissimi o, più spesso, a credenze e superstizioni non prive di fascino che hanno caratterizzato in modo singolare anche la vita di un periodo non troppo lontano.

Le qualità *terapeutiche* di questa piccola pietra erano considerate eccezionali nella nostra comunità dalle donne che avevano difficoltà nell'allattamento. Bastianino Fenu mi ha raccontato che, quando l'afflusso del latte alle mammelle diventava difficoltoso, le madri vi ponevano sopra la piccola pietra che, miracolosamente, provocava una facile e abbondante secrezione di latte che permetteva di nutrire i propri piccoli senza alcun dolore.

Sa pedra 'e su tronu

Ancora Bastianino riferisce che la pietra, posta sul davanzale della finestra, veniva utilizzata anche come amuleto per allontanare dalla casa i danni provocati dai forti temporali. I fulmini venivano così neutralizzati.

Curiosità

di Maddalena Corrias

Calcio. Anni di proficuo lavoro Intervista di Fabrizio Crasta a Gianni Muresu

Da cinque stagioni alla guida del Berchidda, Gianni Muresu, 37 anni, ricopre le funzioni di allenatore-giocatore. In tutti e due i ruoli è sempre stato straordinario. Ma il vero merito del vetraio di Olbia, oltre a quello strettamente calcistico (ha portato il Berchidda dalla seconda categoria alla promozione), è soprattutto sportivo, nel senso di **sportività, lealtà, fair-play**. Ha ingentilito il calcio e il pubblico, regalando numerosi premi disciplina alla società. Di lui, come giocatore, è davvero difficile ricordare un'espulsione. Soprattutto per questo è apprezzato. E poi perchè segna. E non si ferma mai. Innanzitutto, un bilancio della stagione in corso

Senz'altro positivo. L'obiettivo prefissato all'inizio è stato sinora rispettato

ampiamente. Qual'è stata la stagione più significativa, che ricordi con maggiore affetto?

Tutte! Sicuramente la prima stagione mi ha lasciato un segno indelebile perchè non vincendo il campionato (eravamo in testa sino alla 28 giornata) ho trovato veri amici sotto tutti i punti di vista. Vincere è bellissimo, ma bisogna saper perdere.

Hai attraversato anche momenti molto difficili, di distacco dal pubblico: la squadra non era proprio su (ormai avevi abituato i tifosi a vincere sempre e tutto), ma soprattutto tu, come giocatore, eri considerato un attaccante al termine della carriera. Ancora ricordo, nel campionato 95/96, la partita interna con la Corraisi, quando il pubblico si scatenò contro l'attaccante Muresu, che, invece, alla fine regalò, di testa, un importante pareggio. Forse non avresti voluto (al di

continua
a p.12

ra. L'intuizione di programmare le foraggere autunno-invernali si deve al suo acume. La messa a coltura avveniva in ottobre, con la semina di una miscela di avena, veccia nera e trifoglio incarnato; durante l'inverno continuava il pascolo, mentre a marzo iniziava il periodo di rispetto fino a maggio, quando si falciava un ottimo foraggio. Nel campo dell'aratura introdusse l'uso delle polche, innovazione tecnica di grande rilievo.

Il suo diretto contributo a tutti i provvedimenti in materia fu orientato sempre ad un aperto dialogo "in Giunta, in Commissione, in Consiglio, con la maggioranza e l'opposizione, purchè si lavorasse nella direzione giusta, per raggiungere gradualmente gli obiettivi legati ad una Sardegna rinata per opera dei Sardi...".

Fu consigliere regionale per 16 anni; due volte Assessore all'Agricoltura; quindi Presidente della relativa Commissione Consiliare. Si distinse per equilibrio, competenza tecnica, correttezza morale. "In tali occasioni Egli, agricoltore nato e cresciuto alle falde del Limbara, portò l'esperienza maturata nel suo ambiente e la preparazione e lo studio dei principali problemi dell'isola". In riconoscimento di queste doti gli fu conferita la medaglia d'oro del Consiglio Regionale.

Gian Giorgio Casu è morto all'età di 93 anni. Per ricordarlo, il Presidente dell'Assemblea Regionale Mario

Floris pronunciò un lungo discorso di commemorazione che si concludeva così: "Esprimo, a nome dell'intera Assemblea regionale e del Popolo Sardo, il cordoglio sincero ai suoi familiari e al Gruppo del P.S. d'Az. che lo ebbe tra le sue fila"; sospese quindi la seduta in segno di lutto.

Ancora Efsio Corrias concludeva ricordando l'amico "Fu un uomo buono, nel senso più completo della parola, comprensivo con tutti e in tutte le occasioni, modesto e riservato nel suo modo di agire, rispettoso verso il prossimo, di un elevato spessore morale in tutte le occasioni della sua vita".

Al ritorno in Sardegna riprese la frequenza negli studi; si dedicò

Gian Giorgio Casu

Continua da p. 1

all'organizzazione di gruppi di ex combattenti e contribuì alla fondazione del Partito Sardo d'Azione. Lo troviamo, dal 1946 al 1948 come consultore del Commissario del governo Pinna, collaborare nell'immediato dopoguerra per la riorganizzazione amministrativa ed economica di una Sardegna prostrata.

Erano gli anni nei quali maturavano le speranze e le attese di un'intera regione e di quelle persone, in particolare, che non avevano cessato di credere in un futuro più sereno, dopo i drammi della guerra, dove anche una terra trascurata come la Sardegna potesse ambire ad una auspicata rinascita. Gian Giorgio Casu ci credeva e riusciva a proiettare la sua immaginazione politica al di là del ristretto ambito locale.

Già nella prima giunta regionale (1949) fu nominato Assessore all'Agricoltura; poteva così mettere a frutto la grande esperienza che gli derivava dall'essersi impegnato direttamente nel settore. Con l'avvio dell'attività dell'assemblea regionale "si dava inizio ad una nuova storia, fatta di speranze e di delusioni, di conquiste e di sconfitte, ma comunque nella

sicurezza che occorreva l'impegno di tutti i Sardi per giungere faticosamente e gradualmente alla meta sospirata", scriveva Efsio Corrias (sue anche le altre citazioni). Ricordava poi di averlo avuto collega nella Giunta Crespellani, per cui aveva imparato ad apprezzarne "il silenzioso coraggio nell'affrontare ogni situazione e nel portare sempre la sua parola serena e rispettosa, ma anche permeata di una salda decisione maturata nella vita vissuta nella sua Berchidda".

Le principali leggi emanate da quella assemblea portano il segno di un lavoro dove l'impronta dell'assessore Casu emerge evidente. Furono attuati interventi nel campo della zootecnia, dello sviluppo degli invasi collinari, della meccanizzazione, della forestazione, della sughicoltura, della cooperazione agricola; fu, fondato il Centro di Sperimentazione agraria.

Applicò le sue conoscenze tecniche nella ricerca di nuovi metodi di coltu-



**NELLA SUA GRANDEZZA
L'UOMO È MOLTO PICCOLO!**

Ricordi

di Tonino Fresu

sulle quali si può sempre riflettere? Tonino Fresu ha voluto fissare, con un linguaggio diretto, spontaneo, alcuni particolari legati alla sua vita, offrendoli perchè possano essere condivisi dal lettore.

Voglio ricordare una gita fatta sul Limbara perchè ripenso al nostro parroco Don Natale Era. Quando arrivò a Berchidda, non essendo abituati a sentire questo cognome lo chiamavamo in parecchi Don Donera. Fin dal primo momento entrò a far parte della mia compagnia. Poi, quando morì il canonico Pietro Casu, diventò parroco di Berchidda. Ricordo che il primo spozalizio che celebrò da parroco fu il mio; per questo era stato necessario differire la data. A proposito disse: "Io spostiamo, perchè questo sia il mio primo spozalizio da parroco". E così fu.

Non nego che ci tenevo tanto anch'io. Eravamo molto intimi, tutti della compagnia; Don Era da noi si aspettava di tutto e sopportava tutto. Era una persona di cultura superiore. Come carattere aveva il suo come lo abbiamo tutti. Come compagno era di una correttezza

massima. Con noi ci stava e gradiva la nostra compagnia. Scampagnate a non finire, cerimonie in famiglia -si sa- matrimoni, battesimi e cresime, tra noi e i nostri figli. La sua presenza era immancabile, sicura. A me piaceva avvicinarlo perchè quando parlava avevo sempre da imparare, e da me lui si aspettava sempre un discorso aperto, sincero, ma schietto, chiaro.

Di Don Era mi sono rimaste, fra le tante, due frasi, bellissime. Una si riferisce ad una gita coi i compagni sul Limbara, precisamente tra l'antenna della televisione a nord e Sa Pedra Subrappari a sud. In quel mo-

mento eravamo io e lui soli; gli amici erano un po' appartati. A me venne spontanea una frase, che secondo me, di fronte alla saggezza di Don Era era una frase giusta ed importante (almeno mi pareva); rivolto all'antenna, altissima e grande, dissi: "Don Era, però l'uomo, nel suo piccolo, è molto grande!". Lui mi rispose: "Sì". Poi si girò a guardare Sa Pedra Subrappari e disse: "Però, Tonino, l'uomo, nella sua grandezza, è molto piccolo!". Una bellissima frase. Infatti l'uomo, per quanto sia grande,

è molto piccolo, di fronte alla natura e a Dio.

L'altra frase che ricorderò per sempre fu pronunciata nel momento in cui mi salutò quando andò via, dopo cinquant'anni vissuti a Berchidda. Io lo ringraziai per quello che aveva fatto per il paese con le sue opere e per tutti i Berchiddesi, e lo ringraziai anche per tutto quello che aveva fatto per me. Consigli, lunghe

discussioni, tante ore a parlare e ad ascoltare. Io gli dissi: "Beh... ora ci lascia e se ne va ad Illorai, il suo paese". Lui disse: "Il mio paese è questo!". Pronunciò queste parole con grande amore e nostalgia. E poi... la frase più bella; "Tonino,

*...me ne vado portando
con me i ricordi e le
vostre storie. Non me le
dimenticherò mai"*

Ora che non c'è più mi manca un amico.

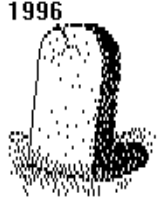


Don Natale Era
Illorai 18-12-1916/Illorai 22-9-1995

Ci hanno lasciato

a cura di **Tore Canu e Berto Crasta**

Anna Achenza (n. 1996), Francesca Aini (03), Giovanna Maria Apeddu (20), Luigi Bomboi (32), Cesare Cadelano (03), Anna Calvia (10), Piero Calvia (41), Tomasina Canu (12), Giuseppe Carta (01), Giovanni Maria Casu (26), Giuseppe Casu (30), Giuseppina Casu (13), Margherita Casu (25), Alessandro Coizza (71), Luigia Crasta (08), Maria Crasta (08), Maria Crasta (96), Maria Grazia Dagnino (40), Sebastiano Dau (16), Antonio Demuru (01), Maria Giuseppa Demuru (10), Sempa Dzudza (19), Andrea Fenu (15), Nicolò Antonio Fresu (12), Paolina Fresu (31), Giuseppa Luigia Gaias (18), Maria Antonia Marongiu (22), Maria Caterina Mazza (11), Giuseppe Meloni (04), Grazietta Meloni (13), Lucio Pianezzi (52), Pietro Piga (17), Giuseppe Putzu (28), Francesco Antonio Rizzo (44), Maria Carmina Sanciu (14), Rosolino Sanciu (34), Giovanni Maria Sanna (33), Piero Scoglia (59), Giuseppina Sini (07), Tomaso Angelo Sini (896), Tomasina Sini (29), Bastianina Soddu (58), Costantino Soddu (12), Gonario Tidda (16), Antonica Zaccagni (896).



BERCHIDDA 1996

Nati 35 (20 f. e 15 m.)
Morti 45 (23 f. e 22 m.)

1996
per completare



**Angelo Carta, Pietro Gaias,
Linda Taras.**

Bicamerale o Costituente?

di Pietro Meloni

Il tema della scelta tra Commissione Bicamerale e Assemblea Costituente domina la scena politica nazionale. Merita cenni di approfondimento.

Essere o non essere: questo è il dilemma". Il *quid* esistenziale di Amleto, l'eroe tragico shakespeariano sembra affiorare recentemente nei discorsi e nei ragionamenti che i "politici" e gli studiosi ci hanno e si sono proposti in ogni sede, puntando sulla dicotomia Assemblea Costituente - Commissione Bicamerale. E' possibile ritenere queste due vie per riformare (o rivedere?) la nostra Carta Costituzionale, e di conseguenza la nostra forma di Stato e di governo, come equivalenti? Senza dubbio, risponderebbero molti paladini di questa bandiera; per loro la Bicamerale è l'opzione più adeguata, anzi, l'unica.

Il perchè è allo stesso tempo di facile comprensione e legato ad un meschino opportunismo, non molto differente da quello tanto bistrattato dell'oscura Prima Repubblica, ammesso che una Seconda sia mai nata: impronta presidenzialista? Nessun problema, sottolinea l'Ulivo, a patto che si tratti di una semplice funzione scenica; ed il Polo che tentenna disunito.

Maggioritario a doppio turno? Non vediamo che intoppo ci possa essere, fa sapere il Berluschin-schieramento, se lo si lasciasse comunque cadere nell'oblio delle carte parlamentari; e la coalizione di Governo-fantoccio, con un Prodi anticipato costantemente da D'Alema e ricattata quotidianamente da chi conosce la storia ma non riesce a capirla, si inchina accondiscendente.

Questo sarà l'andazzo generale. Risultati? Fallimento di ogni proposta riformatrice oppure, nel migliore dei casi, creazione di fantastici disegni normativi, meravigliosi per un amante della complessità barocca ma privi di significato e valore: l'Italia è prima

te dai politologi e costituzionalisti più coerenti (su tutti Mario Segni e Francesco Cossiga) o meno vincolati ai dettati delle singole "cricche" parlamentari: un potere costituito, eletto circa un anno fa, non può e non deve, a suo piacimento (maggioranza o minoranza), sentenziare o decidere per i cittadini, suoi elettori o meno, i



quali potrebbero anche non condividere più alcune prese di posizione. A proposito, l'Ulivo non promette un freno all'aumento delle tasse? Ed il Polo? Un'opposizione ferma e decisa? Siamo elettori passivi, non imbecilli!

Se si tratta di rivisitare il dettato costituzionale, la strada più corretta eticamente appare in modo oggettivo quella che affida ad un'Assemblea Costituente, eletta su base proporzionale, a garanzia di tutte le fazioni politiche, il compito e l'ONERE di modificare una buona volta la nostra Costituzione, ormai brancolante in una sorta di labirinto di Cnosso a causa della sua stessa ambiguità. Un'ambiguità data da un sistema di contrappesi e di controlli asfissianti fra gli organi costituzionali o di rilievo costituzionale, nel dopoguerra giustificabili ma oggi chiaramente non più al passo con i tempi e perciò inadeguati, o, in alcuni casi, desueti.

Presidenzialismo alla Francese o all'Americana, Federalismo alla Tedesca, doppio turno o maggioritario secco? Si tratta di ricette culinarie? Molti non sanno neppure di cosa si tratti e gli altri sono sempre più stanchi ed annoiati dal sentirsi ripetere dai "politici" le loro analisi e le loro illusorie soluzioni ai tipici rompicapo italiani. Problemi troppo poliedrici e che necessitano degli sforzi di una classe dirigente unita nella diversità,

nel mondo anche in questo campo!

Il nucleo della discussione è molto semplice, individuato chiaramente

mentre i nostri "cari parlamentari" danno vita ad alleanze di comodo per sconfiggere il nemico ed erigere il proprio standard antistorico oppure, di volta in volta, si schierano in modo da avere il vento in poppa. E poi, non è forse vero che la maggior parte dei frequentatori di Palazzo Madama e di Montecitorio non possiede alcuna conoscenza di diritto, economia, sociologia e, ahimè, storia? Nozioni e slogans ne conoscono tanti, ma non è in questo modo che si cambia un Paese.

In ogni caso, si è optato per la Commissione Bicamerale, che entro il prossimo giugno dovrà mostrarci un segno di svolta: ho molti dubbi circa una revisione effettiva del sistema politico italiano, non per quanto riguarda la forma, ma relativamente alla sostanza.

Al passo con i tempi?

Continua da p. 1

parte anche nel nostro centro un decremento nel numero degli abitanti; è un chiaro indicatore di difficoltà.

La situazione politica riflette i sintomi della crisi più generale: non giova e non solo al prestigio del nostro paese, la perdita della presidenza della comunità montana, che si verifica dopo l'azzeramento di un nostro rappresentante in consiglio regionale prima e in seguito in quello provinciale. Inoltre appare quanto mai difficoltoso l'operato dell'amministrazione comunale: il non aver voluto fare una scelta di campo attraverso una decisa connotazione politico-partitica risulta una strategia perdente in termini di attenzioni e di contributi.

Eppure non mancano realtà felici che riescono ad affermarsi anche in momenti di recessione economica. Una dimostrazione in questo senso è data dalla ditta Rau che ha affrontato per tempo la crisi, avviando una serie di strategie di mercato che si sono rivelate vincenti. "Attraversiamo -ci dice Tonino Rau- un buon momento che ci sta consentendo di incrementare la produttività e di avere buoni riscontri in termini commerciali".

Un esempio come questo dovrebbe costituire uno stimolo per il superamento delle attuali difficoltà.

Ammentos

Poi de annos chimbantunu
so torradu a zente mia
sas feridas de sa iddha nadia
ispuligare chelzo a donz'unu.

Troppu tempus fio atesu
in terra anzena ispuzidu
arrivo a biddha it'apo idu
de tres chejas, ch'este sa 'e mesu.

De campanile no che ha pius cozzolu
logu 'e lorodhu e sas berrittas
almadu cimentu 'e pedras frittassas
oe miras cun tristura, ite dolu,

a sas antighidades an fattu cazza
apprettados dai iscorria e puntolzu
istruidu e nettu su samunadolzu
imbeltu friscas abbas de funtanazza.

Dai pezzas de granitu piccadas
fi fatta funtana noa zentile
frunhdida che l'hana in modu vile
pariana ingullendhe catas meladas

dai ses caras abbas ti daia
Deus si podes tumbas aberis
torrandhe puntas e pidapedreris
chi sa funtana de nou fattana bia.

Elighes chi 'e tebaccu azis colores,
mancadu bos este su monte 'e ruinas
pro faghene a polcos sas cherinas
l'han fradassadu cun ctottu sos onores.

Dai zente de palattu no sun peldonados
sos chi ana ilraighinadu onzi
monumentu,
de s'antigu no han lassadu pius ammentu
sos istruidores de chelveddu furriados

aineddhos arrios de latte insara multu
pius no bides passendhe in sa piatta
postu in lamas sagumadas de latta
tupponadas a oltiju e fozas de almultu

idias a giuale ambos giuntos
boes cun redinajos in s'orija
in punta 'e carru idias sa cabija
in giru 'e corros, loros bene astrintos;

oe ides, si a passizu t'acheras,
in muraglia isterrujados sos pizzinnos
bramendhesi cun preubidos carignos
pizigados che canes in carreraras.

Su sole tebiu chi m'allevias sos dolores
lentu lentu mi ch'este drommendhe;
calchi cosa in mezzus es cambiendhe:



in piatta ruja
b'han postu
piantas e
fiores.

L'angolo della poesia

Laldajolu

In palcu sas ballerinas
mustran s'arte e maestria,
mudadas cun simpatia
chi meritan sas istrinas.

Sa zente est in oriolu
daghi su balletto an bidu,
appenas ana finidu
tottu a fagher laldajolu.

De piseddos e piseddas
sa sala bi fit piena,
a mossas de macarena
estidas a mascareddas.



Comente tempos connotos
ettan frisgjolos cun cura,
Lucia nend'a sa nura
"ogandelos già sun cottos".

Ite belles'ai, ai
suffatas in fil'a pare,
tantos frisgjolos umpare
non d'aia idu mai.

Bajanos e bajaneddas
maridos cun sa muzere,
tottu servend'a dovere
frisgjolos a canistreddas.

Pro chie tene sa gula
frisgjolos de assazare,
si los annanghen a pare
c'arrivini fin'a Tula.

"Dacci a ber che non son solo"
bufende sempre e sedidos,
Sebastiano e Manolo

si fin de macos vestidos.
Pepe Pinna bi l'ha fatta
de Zorro cun Gian Gavino,
Manuel Capitan Uncino
Massimo Mu es Pirata.

Peter Pan Paolo Isoni
de Lord es Luca estidu,
Marta es su cane attrividu
"e noi siam quattro stregoni".

Paperino una pisedda
mi nara, "siamo noi",
ater una bella e poi
fit Simona zingaredda.

Tottu fin de reguardu
sas mascheras de occ'annu,
però! pro ater un annu
nessi unu costume sardu.

Sas chi no apo connotu
fin bellas de ammirare,
e las vides tottu umpare
fin bellas, fin bellas tottu.

Tottu allegros e cuntentos
fimus mannos e minores,
a sos organizzadores
meda, meda cumprimentos.



*Un'abbruzzu
e ateros annos
mezus*

Remundu Dente

S'ierru 'e sos anzianianos

A mament' e ch'essire già est s'atunzu
benit s'ierru pro nos tribulare,
mancari a triulu e murrunzu,
s'annu ezzu già l'hamus a passare,
e pro chi appemus su pettus de brunzu
e comente l'hamus a affrontare,
no hamus a bessire mancu a fora
nos intanamus che-i sa colora.

S'anzianu pro isperimentu
sempre bonos cunsizzos hat dadu,
s'ischides cantu eo so cuntentu
si su consizzu siat apprezzadu.
Sa gioventura in custu mamentu
no hat connottu su tempus passadu

su ch'hat tribuladu est s'anzianu
cun s'aradu e cun su zappu in manu.

Fina su Paba, chi est'omine anzianu,
già lu idides it'est fattende
pro chi tottu su mondu est girende
a ponner' in paghe su genere umanu;
andat vicinu e andat lontanu
ei sa suspirada paghe preighende,
aggiuare a isse già bi est Deu
a ponner sa paghe in su mundu intreu.

Proite nois anzianianos non faghimus
una bella poesia isolana,
andamus a Elicona a sa funtana
e sos estros poeticos nd'attimus.
Nois sos bellos fruttos produimus



BABBAUDOS

Insetti e affini nella parlata berchiddese
di Toto Casu

I Pubblichiamo un lavoro sugli insetti che ci accompagnerà per diversi nu-

meri. L'autore ha voluto offrire al lettore un interessante tema nel quale unisce conoscenze professionali ad uno spontaneo e diretto modo di illustrare concetti scientifici.



B *abbaùdu, babbaùdu mannu e minùdu, babbaudédthu* (insetto, insetto grande e piccolo, insetto piccolissimo): sono queste le denominazioni che i Berchiddesi danno a questi animali (e non solo a loro) a seconda delle dimensioni. *Su logu est pienu 'e babbaudos!* (L'ambiente è pieno d'insetti!): questa frase viene pronunciata con un motto di schifo ed a volte con rabbia perché la quasi totalità di questi animali produce danno, fastidio, è parassita di piante, di animali domestici e selvatici e anche dell'uomo. Nel Regno animale *sos babbaudos* rappresentano il gruppo più numeroso e raggiungono circa

un milione di specie. Per entrare subito in argomento è mia intenzione fare una rapida carrellata sul mondo di questi animali proponendo allo stesso tempo i nomi locali di alcuni di essi (quelli che conosco!).

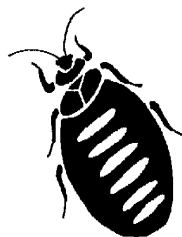
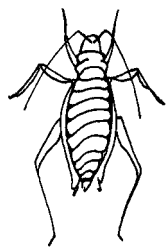
Caddh'e santu Juànnne - Tilibilche - Cagalànu - Sisàja - Grillu - Occhiàcca - Peùgu e peughédthu - Rusta - Carabinéri - Rundza - Isperramànu - Chigula

Cominciamo da *su caddhu de santu Juanne*, la Libellula,

che con lunghe ali trasparenti, corpo allungato e sottile verde, blu, rosso o bruno, occhi sporgenti grandi e colorati, nei mesi più caldi dell'anno, vaga sulle rive di piccoli e grandi corsi d'acqua posandosi con brevi voli sulle erbe più alte.

Su tilibilche, la Cavalletta, è diffuso con numerose specie in tutta l'isola, si nutre di vegetali, è stato nel passato un flagello per le culture cereali-

cole della Sardegna. Attualmente si riesce a limitarne il numero operando sulle uova prima che si sviluppino le larve. *Su tilibilche* presenta specie piccole con ali rosa o celesti (*sas damas*), specie abbastanza grandi con zampe posteriori molto lunghe provviste di dentelli (*sos tilibilches marrosos*), specie grandi e piccole con addo-

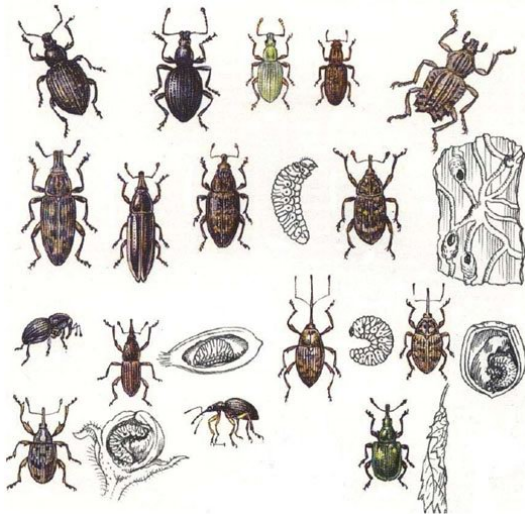


me prominente (*sas mammaraidas*) e numerose altre senza nome in sardo berchiddese. *S'annu 'e su tilibilche* (l'anno delle cavallette) viene ricordato per l'invasione, nelle nostre campagne, di cavallette piccole ma voraci che si diceva venissero in volo dall'Africa. Era il 1946 che ha visto, nella cosiddetta lotta antiacridica, anche lo scrivente che aveva allora 8 anni e che partecipava con tutte le classi elementari del paese a cercare di arginare l'avanzata di quel flagello.

La blatta, *su cagalanu* (il termine berchiddese è probabilmente una storpiatura di *cadalanu*) scivola ancora adesso sotto i mobili di cucina (o al loro interno) alla ricerca di avanzi di cibo. E' considerata specie nociva anche se i danni attualmente, per l'uso frequente degli insetticidi (*sa meighina 'e sos babbaudos*), sono abbastanza limitati: resta solo il nostro ribrezzo al pensiero che possa toccare gli alimenti rendendoli immangiabili. *"Dai s'annu 'e su cagalanu"* (dall'anno delle blatte) è un modo di dire, forse solo berchiddese, per indicare che un certo evento non si verifica da moltissimi anni, probabilmente, nella fantasia di chi lo esprime, da quando sul pianeta era presente solo questa specie di insetto.

Stesso comportamento della blatta aveva il raro blapo (*sa sisaja*), solo che questo è nero lucido ed anche un po' puzzolente mentre l'altra è rosso scura e non puzza. *"Mi pared'una sisaja imboligada a istratzu"* (mi sembra un blapo vestito di stracci): in tempi non recenti si diceva per donne molto magre e di carnagione scura, perché *sa sisaja* è un coleottero nero lungo e magro.

Parente lontano della cavalletta è il grillo campestre o canterino, *su grillu*, che per sfregamento ininterrotto dei margini delle ali anteriori, produce quel suono insistente che nel parlare comune viene chiamato "canto": *su tempus comintzada a iscaldire, sos grillus in campagna sun già cantendhe!* (Comincia a far caldo, in campagna i grilli hanno ripreso a cantare!).



de s'era nostra e de s'era lontana,
ecco sos fruttos chi s'anzianu dada
de s'era nostra e de s'era passada.

Ell'e proite, cara gioventura,
no apprezzades sa sarda poesia?
Sun regalos chi faghet sa natura
a chie su meritu haiat.
Poetas de fama e de alta cultura
che fini sempre in sa Saldigna mia.
Mirade chi sa poesia hada alta fama
chi fina de sa musica est sa mama!

Santino Carta

CONTINUA

Viabilità

Continua da p. 4

storico, complice le viuzze ed i vicoli, e quindi

risolvibile esercitando maggiori controlli e con il potenziamento delle varie segnaletiche. Purtroppo percorrendo la maggior parte delle vie urbane ci si rende conto del caos generato da auto e veicoli di vario genere, che quotidianamente, per mancanza di spazi delimitati e ben definiti, ostacolano la normale circolazione.

Che dire, inoltre, della pericolosità di ogni incrocio, specialmente nelle zone "nuove" del paese, pressoché prive di ogni forma di segnaletica sia orizzontale che verticale, con soste consentite o tollerate da ambedue i lati della carreggiata, ecc...

Esempi se ne potrebbero fare tanti, ma il più eclatante e pericoloso riguarda la trafficatissima *Curva del Campo*, dove si incrociano le più importanti direttrici di entrata e di uscita del paese. Lì non si capisce proprio cosa fare, ed in modo particolare dove sia la mezzeria della carreggiata; per questo si crea in tutti coloro che vi transitano quella particolare incertezza che ha causato e continua a causare incidenti di un certo rilievo.

Che dire, inoltre, di ciò che succede nelle vicinanze delle scuole elementari dove, specialmente nelle giornate di pioggia, si creano ingorghi da caos totale? Mi chiedo se non sia finalmente giunto il momento della redazione, da parte dell'Assessorato competente, del piano al traffico in modo serio e organico, che pur tenendo conto delle giuste esigenze dell'utenza, dia quell'ordine necessario che possa consentire a tutti, pedoni ed automobilisti, di poter percorrere le nostre strade con sicurezza. Il nostro piano di fabbricazione - si sa - è un po' vecchiotto, ma comunque in certe sue componenti, disatteso. Quante delle zone riservate a *stand* per parcheggi (9179 mq) sono oggi tali?

Capisco che reperire aree per tale scopo comporti provvedimenti impopolari, come espropri ecc., ma è pur vero che i problemi in quanto tali debbano trovare giuste ed equilibrate soluzioni, altrimenti, che senso avrebbe occuparsi di pubblica amministrazione?



re quel gol. E quali sono stati gli altri

Anni di lavoro

Continua da p. 7

momenti difficili in bianconero? Questo fa parte del calcio! Quando la squadra non vince il pubblico rumoreggia (anche se a Berchidda si strillava un pò troppo); se poi capita che Muresu, Varrucciu, Carta o qualcun altro segna, allora cambia tutto. Il gol contro la Corراسi l'ho segnato perchè sono un giocatore del Berchidda e ho solo fatto il mio dovere. Non ci sono mai stati dei brutti momenti in tutti questi anni perchè siamo un gruppo compatto.

Qual è stato, in questi cinque anni, l'acquisto più interessante della società o, comunque, il giocatore che più ti ha impressionato? Forse Muresu?

Farei dei torti se dovessi indicarne uno che più mi ha impressionato. *Da molti sei stimato per la doppia funzione di allenatore-giocatore. Ma tu, soffri più in campo o in panchina?*

In egual misura, se sei affezionato ad una cosa che ti coinvolge, e che vorresti funzionasse sempre bene. *L'ultima domanda è d'obbligo. Anche il prossimo anno sarai sulla panchina bianconera?*

Vorrei continuare questo rapporto il più a lungo possibile però, al momento attuale, vorrei pensare a far bene in questo campionato.

Ultimi risultati

Berchidda - Siniscola	5 - 1
Sorso - Berchidda	4 - 3
Ozierese - Berchidda	2 - 0
Berchidda - Latte Dolce	2 - 1
Berchidda - Luogosanto	1 - 0
Usinese - Berchidda	1 - 2
Berchidda - Buddusò	2 - 0
S. Teodoro - Berchidda	2 - 2
Berchidda - Esperia Sorso	1 - 2



piazza del popolo
niente pubblicità
tutto da leggere

Pervengono alla redazione di *piazza del popolo*

poesie e scritti nei quali i lettori esaminano i problemi del paese cercando e proponendo soluzioni. Molte meritano di essere pubblicate. E' necessario, comunque, che le lettere siano firmate, al solo fine di permettere di attribuire loro una paternità. Nei casi di comprensibile riserbo, la redazione si impegna, come è già successo, a non divulgare il nominativo del mittente.

Pensierini di Gjemme

☞ Chi percorre la strada che porta al Lago Coghinas avrà notato il pessimo stato nel quale si trova la carreggiata, piena di fossi e solchi pericolosi per possibili incidenti e sicuramente dannosi per i mezzi meccanici. Sembrano altri tempi quelli nei quali le strade, anzichè versare in queste condizioni, venivano progressivamente asfaltate!

☞ Un sensibile miglioramento estetico nell'area della Piazza del Popolo si deve alla ristrutturazione della facciata del Palazzo del Municipio. Il recupero della pietra e il suo adattamento con gli altri elementi architettonici offrono un risultato apprezzabile.



Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Giampaolo Canu, Tore Canu, Toto Casu, Aldo Cherreddu, Tonello Cossu, Berto Crasta, Fabrizio Crasta, Raimondo Dente, Bastianino Fenu, Tonino Fresu, Pietro Meloni, Gianni Muresu, Gianfranco Pala, Antonio Pudda, Silver Butterfly, Pasquale Sini, Mario Vargiu.

Poesia di **Santino Carta †**.

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 1997

Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro

Si ringraziano i lettori per il consenso e l'appoggio offertoci.